

«Morte ai servi» Minacce social contro il sindacato

La polemica. Frasi minatorie su Facebook contro la Cisl per la presa di distanza dai picchetti alla Tbf di Albavilla «Chiedano scusa pubblicamente, oppure denunciamo»

MARILENA LUALDI

«Morte ai servi! Morte agli infami!». Due post minacciosi sul profilo Facebook dello «Sportello sindacale autogestito» fanno rimpombare in un clima che sembrava lontano.

I messaggi accompagnavano le foto dei sindacalisti Cisl intervenuti martedì alla Tbf di Albavilla per sbloccare un picchetto Cobas ritenuto dannoso nei confronti dei posti di lavoro. La Digos ha preso visione di questi scritti e il segretario del sindacato **Adria Bartolich** è pronta a presentare denuncia «a meno che non vengano ritirati e non si chieda scusa». I colleghi dei sindacati confederali le esprimono solidarietà. E anche i Sol Cobas prendono le distanze, affermando che questo profilo non c'entra con loro.

Azioni e parole

Una vicenda che appesantisce le tensioni nella ditta a cui fanno riferimento 50 persone, tra dipendenti e direttori, lavoratori della cooperativa San Giuseppe. Questa settimana era stata candida dallo sciopero con picchetti di Sol Cobas, dalla chiamata del-

Inchiesta aperta dalla Digos I Sol Cobas prendono le distanze «Non c'entriamo»

la Cisl dei Laghi da parte di altri operai che volevano entrare in azienda e dall'arrivo dei carabinieri mercoledì di fronte a una nuova azione degli autonomi. Nel frattempo, ecco postate su Facebook quelle frasi minacciose. Che hanno creato ancora più sconcerto in questi giorni, in cui si sono rievocati tristemente gli anni di piombo con l'anniversario del rapimento Moro. E che allo stesso tempo mostrano di nuovo il volto cupo dei social network.

Il primo post è comparso il 13 marzo alle 16.03 e condivide la foto pubblicata dalla Fit Cisl sulla manifestazione «Ora basta vogliamo lavorare». In primo piano il segretario **Lorenzo Trombetta**. Commento dello Sportello sindacale autogestito: «Morte agli infami!». Un minuto dopo, ecco l'altra condivisione, questa volta di una foto di gruppo della Cisl, aggiungendo: «Morte ai servi!». Lo stesso profilo il 15 marzo alle ore 18.05 posta una foto del picchetto alla Tbf che richiamerà la presenza dei carabinieri. Le parole che li accompagnano: «Cisl... se volete siamo qua».

Ma chi è l'autore? Ieri si sono dissociati Sol Cobas, attraverso la voce di **Koxha Ilir**: «Quel profilo non è nostro e non c'entriamo niente con quei messaggi». Il profilo in effetti ha la denominazione «Sportello sindacale autogestito»: riporta diverse iniziative dei Cobas in Lombardia e sta seguendo con molta atten-

zione quanto accade nella vertenza comasca. Non ha un collegamento diretto con un sito, anche se in rete una realtà dallo stesso nome, nata a Lecco quattro anni fa, viene citata in un «Cublog»: quest'ultimo d'altro canto precisa subito di non essere organo ufficiale della Cub. Esiste invece un profilo Facebook di Sol Cobas che usa altri termini nel raccontare quanto avviene ad Albavilla, come il classico «crumiri» riferito agli altri sindacalisti, e promette una «lotta dura senza paura».

Solidarietà alla Cisl

Sulle minacce, la Cisl riceve immediata solidarietà dai colleghi: «Questo tipo di linguaggio non appartiene certo ai confederali. Siamo in un contesto che non c'entra con le relazioni sindacali, un contesto penale. Purtroppo Facebook è un luogo dove si scrive di tutto e poi nessuno è colpevole. Vorrei vedere se simili affermazioni minatorie si facessero in assemblee sindacali», osserva **Giacomo Licata**, segretario della Cgil.

Non meno preoccupato **Salvatore Monteduro**, segretario della Uil del Lario: «Rischiando di percorrere un periodo incerto parole hanno avuto un peso allucinante, anni difficili e di lutto. Solidarietà alla Cisl. Bisogna assolutamente abbassare i toni e ritrovare l'unità per rappresentare i lavoratori. Ripeto, non vogliamo certo tornare a quarant'anni fa. Si ritrovi il dialogo».



La manifestazione della Cisl ai cancelli della Tbf

Il sindacato di base

«Compatti contro i padroni»

«Ci dissociamo da quei messaggi su Facebook, ripeto, non sono nostri. Però alla Tbf andremo avanti con la battaglia per i nostri lavoratori lasciati a casa». **Koxha Ilir** di Sol Cobas lo ribadisce: il sindacato autonomo non cederà, pronto ad andare anche dai clienti dell'azienda per raccontare cosa sta accadendo. Prima - afferma Ilir - «orari di lavoro non supportabili, con buste paghe di 1.100 euro» e un

contratto non applicato. I Cobas sono andati anche dall'ispettorato del lavoro: «Loro sono intervenuti e ora aspettiamo il verbale». Poi il passaggio di consegne tra cooperative e dieci lavoratori a casa. Di qui le proteste e lo sciopero, nonché la contestazione dell'intervento successivo della Cisl: «Noi non impedivamo niente, giovedì eravamo lì presenti a fine turno». Ora ci sono due vie: «I padroni della Tbf piangono e fanno marcia indietro. Oppure i padroni della Tbf resistono e chiudono per sempre». Nessuno spiraglio? «La disponibilità al dialogo - conclude Ilir - c'è, ma su 10 lavoratori non si fa marcia indietro». **M. LUIA**

Dibattito acceso anche sullo sciopero

L'altra faccia della rete è la pioggia di commenti sulla vicenda di Albavilla. Anche contrastanti, ma per lo più rispettosi. La Cisl dei Laghi con **Adria Bartolich** ha deciso di non mettere in evidenza i messaggi minacciosi ricevuti. Solo un post ironico sulla definizione del sindacato confederale da parte dei Cobas nel loro sito.

Invece, su Facebook ha lanciato un intenso dibattito che mette a fuoco la motivazione per cui a inizio settimana si è andati alla Tbf, afferma: «Ci sono dei casi in cui lo sciopero può indebolire più gli operai che il loro diretto avversario». Tutti d'accordo? Non proprio. Ci sono interventi di rinforzo a questi tesi: «Quasi sempre, gli scioperi sono un modo paleolitico di gestire le relazioni industriali. Abbassano la produttività e danneggiano i consumatori (quindi gli stessi scioperanti) del Paese». Ma c'è anche chi fa altre analisi: «Il problema di fondo è che i sindacati hanno smarrito il loro ruolo».

Il dibattito poi prende fuoco di nuovo sullo sciopero: «No, è un'arma indispensabile dei sindacati, il modo e la strategia da adeguare... e da evitare le lacerazioni corporative che lacerano appunto la relazione di rispetto reciproco e di unità sindacale». E se qualcuno evoca una situazione di diritti sempre più fragili, c'è chi fa ricorso a una metafora automobilistica: «Sbagliato guardare avanti con lo specchio retrovisore. Lo sciopero va usato con cautela e intelligenza». Se il dibattito qui è stato intenso, a tratti anche acceso, va detto che fino a ieri se non c'erano like o condivisioni sui messaggi minacciosi verso la Cisl postati dal profilo dello Sportello sindacale autogestito. Il popolo (della rete) ha il potere. **M. LUIA**

L'INTERVISTA ADRIA BARTOLICH.

Segretaria della Cisl dei Laghi, vittima delle minacce dopo la presa di distanze dai picchetti organizzati dal Sol Cobas: «Non ci fanno paura»

«Non sono più gli anni '70 E noi siamo riformisti»

Sul suo profilo Facebook il segretario **Adria Bartolich** preferisce ironizzare a proposito di altro: sulla definizione della Cisl, tratteggiata dai Sol Cobas nel loro comunicato sul sito: «Mi sono beccata della "storicamente denunciata con le filiere mafiose democristiane". E so' soddisfazioni».

Bartolich, ma non è preoccupata degli altri messaggi, quelli postati sul profilo dello Sportello sindacale autogestito?

Io non sono affatto spaventata, questo no. Certo, siamo stati contattati dalla Digos che ha preso visione di quei post minacciosi. Probabilmente nelle prossime ore presenterò la de-

nuncia.

Probabilmente, perché?

Preciso: o si scusano ufficialmente, gli autori dei post. Oppure così andrà e denunceremo. Credo che al di là delle opinioni, delle divergenze, ci sia comunque un limite da non superare. E io devo tutelare l'organizzazione e le persone. Non siamo spaventati. Semplicemente si tratta di uno stile che non condividiamo.

I Cobas si sono dissociati da quei messaggi.

Bene, ma chi li ha postati si scusi. Ognuno sceglie di comportarsi come crede, noi non siamo intimoriti perché abbiamo scelto di fare il sindacato in modo

diverso. I picchetti selvaggi non sono più previsti da un bel po' di tempo. Quando noi facciamo i presidi, e li facciamo, chiediamo i permessi, avvisiamo le forze dell'ordine. Insomma, ci sono modalità precise per condurre azioni di sciopero. Anche le forme di lotta hanno le loro regole. Poi non sempre i lavoratori hanno ragione e quando accade, bisogna anche dirglielo. Il sindacato ha un ruolo educativo.

I Cobas contestano il vostro intervento, voi dite che il rischio di danneggiare il lavoro era troppo alto. Bisogna capire che non sono più gli anni Settanta anche per un altro motivo. Le fabbriche non sono più stanziali, legate al territorio. Oggi il rischio vero è che



Adria Bartolich, segretaria della Cisl dei Laghi ARCHIVIO

si spostino.

Il settore della logistica è molto delicato oggi, in generale.

Vero, come è vero che esistono nel comparto forme di schiavitù. Noi ne siamo convinti: non si può creare un mercato parallelo di schiavi in questo settore, in generale. Però siamo un sindacato riformista e il nostro compito è anche far funzionare

le aziende. Credo nella possibilità di collaborare. Ci sono anche imprenditori con i quali abbiamo portato avanti forme di welfare interessanti.

Denuncia a parte, che fare ora? C'è disponibilità a comunicare a un confronto sereno?

Sì. Bisogna abbassare i toni. E capire anche quelli di chi non condividiamo. **M. LUIA**

Alessandro Fermi

Il consigliere regionale «Oltre le righe»

Messaggi minacciosi su Facebook, anche il sottosegretario **Alessandro Fermi** esprime tutto lo sconcerto.

E pone il problema di come i social network stiano davvero diventando una terra di nessuno, dove però tutti postano ciò che viene in mente. Spesso senza cogliere il peso delle parole e del loro potenziale esplosivo: «Purtroppo i social sono senza filtro - sottolinea Fermi - e si scrivono le sciocchezze più disparate».

Questa la considerazione di base, che emerge di fronte a questo e altri episodi, sempre più numerosi. «Ma nel caso specifico - afferma ancora il sottosegretario, che risiede ad Albavilla dove la tensione sta crescendo - i toni sono andati oltre le righe. E credo che tutto ciò non aiuti proprio chi è poi in difficoltà rispetto alle situazioni in cui sono create, mi riferisco ai lavoratori».

Pendolari infuriati «Albate, parcheggi esauriti già all'alba»

La protesta. «Alle 7 non ci sono più posti auto liberi»
Molti sono costretti a farsi accompagnare dai familiari
Rfi: «Abbiamo in programma incontri con il Comune»

MARINA AIANI

Ogni mattina parcheggiare nella zona della stazione Fs Albate Camerlata, in via Scalabrini, è un problema, perché verso le 7.30 i posteggi regolari sono già tutti esauriti. E la denuncia dei pendolari che tornano a sollevare questa annosa questione. La richiesta è rivolta in particolare al Comune che, a detta di alcuni utenti abituali, dovrebbe trovare una soluzione. Secondo altri pendolari Palazzo Cernezzi dovrebbe interfacciarsi anche con Rfi, Rete ferroviaria italiana (che ha funzioni di gestore dell'infrastruttura ferroviaria nazionale ed è controllata da Ferrovie dello stato).

Tante multe

Tra le richieste alcuni pendolari chiedono di valutare l'ipotesi di creare nuovi posteggi in aree della stazione che, almeno a detta degli stessi utenti abituali, non sono più molto usate o sottoutilizzate. O ancora, chiedono al Comune di trovare altre aree, di proprietà pubblica, da adibire a nuovi posteggi. Tra i pendolari c'è anche chi racconta di raffeche di sanzioni per divieti di sosta:

l'ultimo caso risale a martedì. Qualche mese fa ha preso la multa anche **Viviana Nunez**, che afferma: «Se al mattino arrivo molto presto, alle 5, di solito, riesco a posteggiare in modo regolare, ma in altri orari anche io sono stata costretta a lasciare l'auto fuori dagli spazi consentiti. Credo che nessuno voglia farlo, ma purtroppo qui non abbiamo alternativa, i posteggi sono pochi per la quantità di persone che viaggia da questa stazione». «Inoltre, ad esempio, solo il bus della linea 8 passa da qui - aggiunge Nunez - e per me sarebbe difficile arrivare da Vertemate senza usare l'auto».

I pendolari spiegano che la dozzina di posti davanti all'ingresso della stazione è occupata fin dall'alba. Alcuni viaggiatori abituali riferiscono che, già prima delle 7.30, spesso è tutto pieno anche il parcheggio all'angolo tra le vie Scalabrini e Somigliana, che è a pagamento e non custodito. «Per fortuna arrivo sempre alle 7 e riesco a parcheggiare in modo regolare, in genere vado verso via Stazzi», dice **Greta Cavinato** - La carenza di posteggi è un problema da risol-

vere». Ha trovato altre strategie **Alessandro Sesana**, che spiega: «In auto accompagno in stazione mia moglie, che è una pendolare e poi torno ad aspettarla. Ci siamo organizzati così proprio perché ci sono pochi posti».

Soluzioni fai da te

Accompagna spesso una persona in stazione **Nicola Ronchetti**, che osserva: «C'è sempre una situazione caotica, di certo sarebbe utile ricavare nuove aree per la sosta». Dal canto suo **Rosario Redaelli**, un pendolare, precisa: «Il piccolo posteggio all'ingresso della stazione oltretutto è troppo buio». Un altro pendolare, **Marco Scanziani**, invece, usa sempre la bici e racconta: «La mia è una scelta, ma non ha nulla a che fare con la mancanza di parcheggi. Odio il traffico e non uso mai l'auto in settimana. Comunque è vero che qui fuori dalla stazione ci sono pochi posti». Sul tema posteggi alla stazione Fs Albate-Camerlata, ieri dall'ufficio stampa di Rfi, hanno fatto sapere che: «Abbiamo incontri con il Comune da anni per trovare una soluzione ai parcheggi».



Il piazzale della stazione di Albate Camerlata FOTO BUTTI



Rosario Redaelli



Greta Cavinato



Alessandro Sesana



Marco Scanziani



Viviana Nunez



Nicola Ronchetti



L'ingresso del parcheggio

Con la nuova stazione è prevista un'area per 290 automobili

I pendolari della stazione Fs Albate-Camerlata invocano, al più presto, una soluzione per la questione della mancanza cronica di posteggi, anche in forma transitoria. Il destino di questa stazione, infatti, si lega al progetto di creazione della cosiddetta stazione unica, cofinanziato da Rfi e Regione

Lombardia. Nell'ampio progetto compaiono anche la dismissione della stazione sulla rete Fs Albate-Camerlata e la creazione di un interscambio con spostamento della fermata a ridosso della stazione esistente Ferrovie Nord di Como Camerlata, che si trova poco più avanti, sempre in via Scalabrini. Nello specifico si

prevede che la stazione Fs Albate-Camerlata rimarrà in uso alle ferrovie, ma non sarà più adibita al trasporto passeggeri.

Una pendolare **Eleonora Santera**, insiste: «I parcheggi nell'area della stazione Fs Albate-Camerlata a noi servono adesso, in attesa di tutto ciò che sarà realizzato in futuro. Noi i disagi li viviamo quotidianamente, chiediamo una soluzione, anche che sia "transitoria", visto che in futuro, da quello che ho capito, questa stazione non sarà più adibita al trasporto passeggeri». Le fa eco **Anna Muzzai**, con la figlia che afferma: «Ci interessa trovare una soluzione, per adesso, ai posteggi alla stazione di Fs Albate-Camerlata,



Pendolari in attesa alla stazione di Albate

perché non possiamo sempre girare e rigirare a cercare posteggio o rischiare di prendere multe ogni volta. Abbiamo disagi tutti i giorni, insomma al lavoro o all'università ci dobbiamo andare sempre».

Per quanto riguarda il progetto della nuova stazione unica è previsto un parcheggio a servizio dei pendolari da 290 posti, con parcometro, che sarà creato nella zona dove oggi c'è un prato incolto, proprio dietro l'istituto scolastico Da Vinci-Ripamonti in via Belvedere a Camerlata. Previsti anche un'area di sosta per le moto e un'altra - coperta - per le bici, oltre ad una fermata del bus (linee 3, 6, 8 e c50).

M. Aia.

Ricevevano la pensione sociale Ma in Svizzera nascondevano un tesoro

Il caso. Dicevano all'Inps di essere poveri, oltre confine avevano accumulato una piccola fortuna. Otto in tutto i comaschi indagati da Procura e Gdf. Per lo Stato un danno da 250mila euro

PAOLO MORETTI

«Nell'Italia dei «politici tutti ladri» otto insospettabili pensionati si sono fatti passare per poveri, per poter incassare l'assegno sociale, nonostante potessero contare su conti correnti ricchissimi oltre confine.

La Procura di Como e la guardia di finanza hanno messo sotto inchiesta sei degli otto over 75 anni che hanno chiesto e ottenuto il contributo statale previsto per i redditi inferiori agli 8mila euro lordi annui, pur potendo contare su ricchezze nascoste negli anni passati in Svizzera. A carico dei due non denunciati scatteranno sanzioni amministrative, visto che pure loro hanno incassato soldi non dovuti ma senza superare la soglia prevista dalla legge come reato.

L'avvio dell'inchiesta

A tradire i finti poveri è stata la voluntary disclosure, ovvero la «collaborazione volontaria» che ha consentito a migliaia di contribuenti, che detenevano illecitamente patrimoni all'estero, di regolarizzare la propria posizione senza incorrere nell'accusa di frode fiscale denunciando i capitali conservati nelle banche oltre confine. L'incrocio

dei dati fatto dalla guardia di finanza tra i comaschi che hanno aderito alla voluntary e quelli che hanno chiesto e ottenuto la pensione sociale ha portato alla luce clamorose situazioni di irregolarità.

Gli indagati

Funziona così: una legge del 1995 consente ai cittadini che hanno compiuto 75 anni e non raggiungono un reddito minimo annuo - arrivato a circa 8mila euro - di poter incassare un contributo sociale che consenta agli stessi di arrivare a quella soglia minima.

E in effetti gli otto denunciati dalla Procura hanno pensioni abbondantemente inferiori al livello oltre il quale il contributo statale non è previsto. Peccato che si fossero dimenticati di denunciare il possesso, in Svizzera, di veri e propri tesoretti.

Le fiamme gialle hanno così scoperto, ad esempio, l'ottantenne vedova di un imprenditore che aveva un quarto di milione di euro sui conti in Ticino ma che ha chiesto e ottenuto per quattro anni di fila la pensione sociale (22mila euro complessivi), oppure l'ex artigiano che ha collezionato oltre confine contanti per oltre 600mila euro e che si è fatto erogare



Guardia di finanza e Procura di Como indagano su alcuni pensionati "poveri" col tesoretto in Svizzera

■ Coinvolti gli over 75 anni che hanno dichiarato redditi inferiori agli 8mila euro annui

assegni sociali per circa 30mila euro o ancora il prete con 200mila euro in Svizzera e 40mila euro di contributi statali ottenuti dall'Inps.

Complessivamente le fiamme gialle e la Procura della Repubblica contestano agli indagati il reato di indebi-

ta erogazione per una cifra totale di circa 250mila euro, soldi che ora la magistratura chiede indietro agli ultrasessantacinquenni poveri in Italia, ma ricchissimi appena passata la frontiera con la Svizzera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Doppi benefici a cavallo del confine



L'assegno sociale

Erogato dall'Inps

L'assegno sociale è una prestazione economica, erogata a domanda, dedicata ai cittadini italiani e stranieri in condizioni economiche disagiate e con redditi inferiori alle soglie previste annualmente dalla legge. Dal 1° gennaio 1996, l'assegno sociale ha sostituito la pensione sociale. È rivolto ai cittadini italiani, agli stranieri comunitari iscritti all'anagrafe del comune di residenza e ai cittadini extracomunitari/rifugiati/titolari di protezione sussidiaria con permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo. I beneficiari devono percepire un reddito al di sotto delle soglie stabilite annualmente dalla legge.

La voluntary disclosure

Il rientro del capital

Introdotta in Italia dall'articolo 1 della legge 186/2014, la Voluntary Disclosure, è lo strumento che il fisco mette a disposizione dei contribuenti per regolarizzare la propria posizione fiscale. In pratica, si ammette di aver illecitamente trasferito all'estero dei capitali finanziari o patrimoniali, senza dichiararli al Fisco, il quale assicura ai contribuenti che aderiscono a questo strumento sconti fino alla metà delle sanzioni.

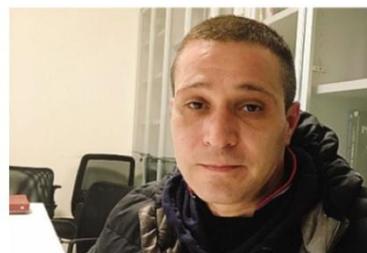
Perde il lavoro, niente indennità «Assegni negati per un errore»

La storia

Una data sbagliata e la domanda all'Inps è stata rigettata. Ad aprirle si va dal giudice

Perdere il lavoro e dopo un anno non ricevere ancora un centesimo di indennità di disoccupazione a causa di un cavillo: è quanto denuncia un lavoratore comasco, **Raffaele Maiorino**, 44 anni, ex magazziniere, padre di due figli e marito separato. Una condizione che lo ha impoverito al punto tale di essere costretto ora a dormire nel centro di accoglienza Oxanam: «Non ho un tetto dove andare, ho dovuto lasciare la casa che avevo in affitto in via Panniliani e ho dovuto vendere anche la macchina, non riuscivo più a pagare l'assicurazione».

E così ora si trova costretto a rifiutare la proposta di un lavoro a tempo determinato a Ciniello Balsamo, perché impossibilitato a spostarsi: «Era per un paio di mesi, in prova, in prospettiva poteva trasformarsi in un lavoro definitivo. Mi avrebbe comunque permesso di guadagnare qualche soldo. E invece mi ritrovo totalmente a terra, e devo solo sperare che il



Raffaele Maiorino, 44 anni, padre e marito separato

giudice mi dia ragione e costringa l'Inps a erogare l'indennità a cui ho diritto».

Ma che cosa è successo? Maiorino aveva perso il lavoro il 6 marzo del 2017, un anno e dieci giorni fa. Una settimana dopo si era recato al Caf per presentare domanda di ammissione alla Napsi (nuova assicurazione sociale per l'impiego), che spetta appunto a chi resta senza lavoro.

«Solo che al Caf - aggiunge - inseriscono per puro errore materiale la data sbagliata, precedente al giorno in cui sono rimasto a casa, e l'Inps ha rigettato la domanda perché in

realtà a quella data risultavo ancora al lavoro. Abbiamo fatto ricorso alla commissione provinciale, spiegando che si era trattato di un errore formale, e di nuovo la domanda è stata rigettata. A questo punto ho scelto le vie legali».

Così si è rivolto all'avvocato **Anna Cardinali**, che ha presentato ricorso alla magistratura ordinaria. Il caso sarà discusso dal giudice di pace il 17 aprile. «Davvero un caso insolito - dice il legale - mi domando chi più di quest'uomo rimasto senza un soldo abbia diritto all'indennità».

F. Ton.



Il Comune non paga gli psicologi «Saltano i progetti antibulli»

Il bando “dimenticato”

Presidi comaschi furiosi anche per la mancata attivazione del servizio di mediazione culturale

Il Comune non fa il bando per i servizi di supporto psicologico e mediazione culturale per gli studenti, ed i presidi di elementari e medie in città, quando possono, si arrangiano in autonomia. Senza nascondere però delusione e rammarico per una dimenticanza che pesa come un macigno sul benessere dei ragazzini, in particolare di quelli più fragili e bisognosi d'aiuto. Due servizi che spariscono dopo anni, nonostante le richieste ed il gradimento fossero in costante aumento sia da parte degli alunni e delle famiglie che dei docenti, che trovano nei professionisti un valido aiuto per costruire percorsi per contrastare il bullismo ed i problemi relazionali. Uno stop a cui non è stato dato spiegazione, visto che, nonostante i tentativi, non siamo riusciti a parlare con l'assessore **Amelia Locatelli**.

«Quest'anno - spiega **Sonia Lulli**, dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo Como Nord - avremmo avuto bisogno più che mai del supporto dello

LA PROVINCIA

DOMENICA 18 MARZO 2018



Marzia Pontremoli, presidente

psicologo, soprattutto per i ragazzi della secondaria, abbiamo due classi di adolescenti difficili, invece dovremo farne a meno. Siamo veramente rammaricati, è un servizio fondamentale perché lo psicologo aiuta ragazzi e docenti a gestire gli episodi conflittuali nelle classi, prepotenza e bullismo». Dalla scuola di via Brogeda erano arrivate richieste per entrambi i servizi, invece dovranno farne a meno: anche di quello di mediazione culturale e facilitazione linguistica, nonostante la scuola si trovi a dover gestire alunni che per il 30% sono stranieri, con punte che in alcune classi arriva al 50%. «Purtroppo - aggiunge la presidente - non ho le risorse necessarie per pagare consulenze esterne,

altrimenti lo farei perché si tratta di servizi essenziali».

Delusione anche da parte di **Marzia Pontremoli**, presidente dell'Istituto comprensivo Como Borgovico: «Abbiamo aspettato invano, poi nelle ultime settimane, quando è diventato chiaro che i servizi non sarebbero stati finanziati dal Comune, ci siamo attivati in maniera autonoma. Attualmente forniamo un'ora settimanale di supporto psicologico, i cui costi sono a carico della scuola; si tolgono fondi ad altri progetti ma è questione di priorità e questo è un servizio troppo importante. Per questo sono molto rammaricata».

Lo sportello di ascolto è pensato in via prioritaria per gli studenti delle scuole medie, ma al servizio possono accedere anche genitori e insegnanti di altri gradi. «Grazie alla collaborazione con gli studenti tirocinanti dell'Università dell'Insubria -aggiunge- Siamo riusciti anche a non interrompere il servizio di mediazione culturale». E se per quest'anno è tutto bloccato, il documento firmato dalla dirigente del settore Politiche educative **Franca Gualdoni** spiega che una parte delle somme “prenotate” sono state spostate sull'anno prossimo.

Simona Facchini

Il sacerdote anticamorra «Riscattatevi studiando»

Lipomo

Successo di pubblico per la serata con don Merola che ha raccontato come si possono battere le cosche

— Serata straordinaria venerdì nel Comune di Lipomo.

Tanti genitori, tanti giovani tutti uniti nel nome della legalità

tà e della giustizia hanno partecipato all'incontro-testimonianza di vita con don **Luigi Merola**, sacerdote napoletano da anni impegnato nella lotta alla dispersione scolastica e nella protezione dei giovani dalla piaga sociale della delinquenza organizzata.

«Bisogna stuffiare di più non solo per vincere l'ignoranza ma per difendere la legalità» ha

detto il sacerdote, aggiungendo «Il prete non è un guerriero ma un pescatore d'anime».

L'iniziativa è stata promossa dall'istituto comprensivo Como Lora-Lipomo, con la collaborazione del comune di Lipomo, del Coordinamento Comasco per la Pace e dell'associazione genitori di Lora e Lipomo «Genitori Presenti».

Un evento organizzato nella



Don Luigi Merola, a destra, durante l'incontro dell'altra sera

consapevolezza che solo creando una rete tra agenzie educative ed istituzioni si possono prevenire e sconfiggere gli atteggiamenti di sopraffazione e prepotenza sociale che stanno alla base di fenomeni quali la mafia e la camorra.

Nel corso dell'incontro, don Merola, parroco di San Carlo Borromeo alle Breccie, a Napoli, un sacerdote scomodo che si è sempre opposto alla criminalità organizzata, fondatore della onlus «A voce d'creature» per i minori a rischio, ha anche presentato il suo libro «La camorra bianca - Riflessioni ad alta voce di un prete scomodo».

Pasquale Sarracco

Contro omertà e mafia Un incontro mercoledì

Tavernerio

Alle 21 all'Auditorium presenti il prefetto Bruno Corda, il magistrato Vittorio Nessi e il giornalista Paolo Moretti

— Da Tavernerio arriva un forte grido contro ogni forma di mafia mercoledì alle 21 nell'auditorium di via Provinciale.

In occasione della Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie l'assessorato alla cultura e la commissione biblio-

teca del Comune organizzano una serata dal titolo «Il silenzio nutre le mafie», alla presenza del prefetto **Bruno Corda**, del magistrato **Vittorio Nessi** e del giornalista de «La Provincia» **Paolo Moretti**. «La scelta di invitare Moretti e Nessi nasce dal fatto che entrambi nella loro carriera si sono occupati di questioni di mafia a diversi livelli e con diverse competenze e approcci», spiega il vicesindaco e assessore alla cultura, **Federica Trombetta**. Nessi è stato giudice al Tribunale di Como dal

1993, poi Procuratore della Repubblica a Caltanissetta. Successivamente nominato alla procura di Torino come capogruppo per i reati economici e di seguito inviato a Gela, concluse la sua carriera come magistrato ancora a Torino nel luglio 2016.

Moretti nel 2011 ha pubblicato, in collaborazione con **Francesco Pagano** il libro report intitolato «Mafia padana», sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nel Nord Italia. «Abbiamo pensato che entrambe le esperienze professionali potessero essere testimonianze significative di una realtà che, apparentemente distante dal nostro territorio, in realtà è trasversale e presente in Lombardia e nel Comasco». **S. Rot.**

LA PROVINCIA

DOMENICA 18 MARZO 2018

ECONOMIA & FINANZA

Le banche investono in cybersicurezza

ROMA - «Sicurezza, protezione e riservatezza. Le banche rispondono alle esigenze di sicurezza della propria clientela, attraverso presidi tecnologici, iniziative di formazione del personale e campagne di sensibilizzazione.

Ogni anno le banche italiane spendono oltre 250 milioni di euro e grazie alla collaborazione con le forze dell'ordine, i clienti vittime di frode sono solo lo 0,002% nell'home banking, pari ad uno su 50 mila». Lo ricorda Abi in una nota.

alberto
ACCONCIATURE UNISEX
Si riceve su appuntamento
VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 993414
CELL. 340 2886237 albertoacconciature@hotmail.it

Se la truffa finisce in bolletta

Le consigli di Adiconsum per evitare contratti trappola: centinaia di segnalazioni

VARESE - C'è chi risponde con leggerezza "sì, sono io" al telefono a un operatore con pochi scrupoli che chiede la conferma dell'identità e così fa scattare un nuovo contratto per le utenze. Chi scarica da Internet un annuncio a pagamento senza accorgersene. Chi si fa abbindolare tramite contatti via Facebook o e-mail, ricevendo bollette per servizi mai richiesti. Le rotte dei "pirati" sono infinite.

Storie vere di truffe compiute via Internet o via filo, segnalate negli uffici varesini dell'Adiconsum dei laghi, l'Associazione difesa consumatori promossa dalla Cisl: solo nel 2017 si contano almeno 600 casi seguiti dal gruppo coordinato da Marisa Mentasti.

«Una cifra spaventosa, per giunta contando solo le vicende che emergono - spiega lei stessa -. Ma tantissime sfuggono a ogni tipo di controllo: la più diffusa sicuramente è la risposta "sì" che fa partire il contratto-trappola».

In questo caso, un modo semplice per difendersi è variare la risposta, dicendo per esempio "con chi parlo?", "sono io", "chi lo desidera?". Ma ovviamente bisogna essere pronti e in qualche modo sospettosi, cosa non sempre semplice quando si è sovrappensiero o in buona fede. Le imboscate informatiche, poi, si fanno sempre più sofisticate e diversificate e per questo diventano sempre più difficili da smascherare: «Per questo non bisogna pensare che colpiscano soltanto gli anziani, anzi - aggiunge ancora la responsabile -. Molti giovani e anche tante persone in teoria esperte diventano vittime purtroppo. È un fenomeno in espansione».

L'estrema facilità dello shopping online da un lato è una manna per praticità e risparmio, ma spesso nasconde delle insidie in caso di venditori disonesti. Il marketing telefonico può assumere addirittura i tratti dello stalking, quando

va a scovare dati sensibili in teoria riservati. Tanto da far venire il dubbio di complicità da chi gestisce le banche dati ufficiali. Ci sentiamo bombardati da telefonate promozionali, disturbati più volte al giorno dai call center che vogliono proporre prodotti speciali, irrinunciabili, limitati, per pochi eletti. Tutto finto, o meglio, il prodotto può anche esserci davvero, ma di certo non è così a buon mercato o necessario. I consigli di Adiconsum sono pratici: utile, per esempio, munirsi di un dispositivo di riconoscimento dei numeri in entrata anche sul telefono fisso. E poi il segreto è semplice: mai dire "sì", anche se può sembrare di essere in un quiz a premi. C'è anche la possibilità di iscriversi al Registro delle opposizioni, servizio che permette al cittadino presente negli elenchi telefonici di non essere contattato per fini commerciali (l'iscrizione è libera, gratuita e compilabile online).

«Spesso gli accorgimenti sono banali, ma ci sono tantissimi canali rischiosi - ribadisce Marisa Mentasti -. Anche le app scaricate sul telefonino fanno partire dei collegamenti a volte indesiderati. Girano molte bufale sul sistema di messaggistica che utilizzano marchi noti reclamizzando finte promozioni. Anche le catene commerciali sono vittime. I casi sono tantissimi ogni giorno per l'estrema facilità di accesso a questi strumenti. Utilissimi per certi versi, ma molto meno per altri». Come detto, poi, spesso non sono gli anziani i più colpiti: anche perché la truffa informatica arriva a chi ha una certa dimestichezza con il Web e utilizza le nuove tecnologie. Più frequente, con la popolazione in là negli anni, è la bufala telefonica oppure quella porta a porta. Che viene combattuta quotidianamente dalle forze dell'ordine. Un altro fronte della battaglia.

Meglio non rispondere mai sì al call center. Preferire: sono io, oppure: con chi sto parlando?



«Anziani a rischio? Spesso raggirate anche persone giovani con strumenti sofisticati»

Elisa Polveroni



Associazioni e forze dell'ordine unite contro le truffe: a sinistra Marisa Mentasti di Adiconsum dei laghi

Export alimentare da record

Due terzi resta nella Ue ma crescita in doppia cifra in Asia

Si rafforza l'export agroalimentare tricolore. Nel 2017 sono ammontate a oltre 40 miliardi di euro, in valore, le esportazioni del Made in Italy del cibo con un incremento del 7% sul 2016 trainato dai formaggi (+11%), dal vino (+6%), dalla cioccolata (+20%) e dai prodotti da forno (+12%). È quanto emerge da uno studio di Nomisma - presentato in occasione del convegno "L'agroalimentare italiano alla prova dell'internazionalizzazione" - secondo cui l'Italia resta però ancora distante da concorrenti come Germania e Francia, ai vertici nelle esportazioni agroalimentari con 76 e 60 miliardi di euro. In dettaglio, negli ultimi dieci anni - tra il 2007 e il 2017 - il valore dell'export in questo settore è passato da 22 ad oltre 40 miliardi di euro facendo segnare un record storico che ha spinto l'Italia in quinta posizione in Europa alle spalle di Olanda, Germania, Francia e Spagna. Guardando ai mercati di riferimento, viene evidenziato nello studio, «due terzi dell'export agroalimentare italiano sono destinati a mercati di prossimità, cioè Paesi

dell'Unione Europea, mentre la restante quota si distribuisce tra America (13,5%), Asia (9%), altri Paesi Europei (7,6%), Africa (2,4%), sebbene, e da qui si comprendono le ulteriori potenzialità inespresse del food&beverage italiano, nell'ultimo decennio il nostro export agroalimentare sia cresciuto del 229% verso il Medio Oriente, del 197% in Asia centrale, del 163% in Asia Orientale e del 123% nei paesi del centro-sud America».

Perché l'export dei prodotti agroalimentari italiani aumenti - dichiara Denis Pantini, responsabile dell'Area Agroalimentare di Nomisma - «è indispensabile che si allarghi la base delle imprese esportatrici, in larga parte riconducibili ad aziende medio-grandi e rappresentanti una quota ancora ridotta del totale, meno del 20% del settore». Tra le criticità che rendono la vita difficile alle Pmi, viene sottolineato nello studio, figurano dazi e barriere non tariffarie che rappresentano spesso ostacoli insormontabili.



Ospedale, il Comitato torna all'attacco

Nel mirino il Day Hospital oncologico, il servizio farmacia e la camera iperbarica

CITIGLIO - Il Comitato di Difesa dell'ospedale torna alla carica e chiede innanzitutto il nuovo day hospital oncologico. «Lo scorso dicembre - dice - sono stati inaugurati i muri, ma perché non è mai entrato in funzione? Si trattava dunque di propaganda elettorale?». Critiche anche su ortopedia e traumatologia: «Prima la promessa di riaprire il reparto al completo a giugno 2017 - riprende il Comitato - poi l'apertura di un piccolo reparto 5 giorni a settimana con 6 posti letto. Si dovrebbero operare le fratture, in primis le fratture di femore ma questo non accade. Sala operatoria e apparecchiature costose rimangono spesso inutilizzate». Quanto alla farmacia ospedaliera: «È prossimo alla pensione - sottolinea - l'unico farmacista in

servizio. Il Servizio di farmacia oltre a fornire i reparti infatti si occupa della preparazione delle chemioterapie che poi vengono somministrate ai pazienti oncologici. Se la farmacia dovesse chiudere chi preparerà le terapie per questi pazienti? Gli amministrativi e gli infermieri che lavorano in farmacia senza la supervisione del farmacista come gestiranno i medicinali, i dispositivi medici, diagnostici e il materiale sanitari o? Potranno dare informazioni e consulenze ai sanitari sulle caratteristiche dei farmaci o disinfettanti e sul loro impiego? Chi gestirà il magazzino? Perché il servizio funzioni bene è fondamentale che l'equipe sia motivata e competente e quello del farmacista dirigente è un ruolo chiave. Far venire la farmacista di Luino alcuni giorni della set-

timana a Cittiglio e magari anche a Tradate va considerata come una soluzione ponte». Infine il Comitato torna sulla questione della camera iperbarica, ricordando che erano state fatte delle promesse. E che l'idea era condivisa dall'assessore al Welfare Gallera. «Il Comitato ha commissionato a proprie spese uno studio di fattibilità a un illustre luminare internazionale, il professor Marroni, esperto in medicina iperbarica e subacquea. La terapia iperbarica è inoltre un Lea, ovvero fa parte dei servizi che devono essere garantiti ai cittadini. Eppure gli abitanti di tutta la Provincia di Varese sono costretti a recarsi a Milano. Fino a quando questo silenzio?»

Claudio Perozzo

Forcora: due mesi di sci, promossa la pista

MACCAGNO CON PINO E VEDDASCA - Prosegue a nevicare in Forcora dove c'è l'unico impianto sciistico della provincia di Varese. Dopo la fiacca nevicata nella notte fra giovedì e venerdì, ieri altri fiocchi. E il meteo, oggi, non promette nulla di buono: serve sì la neve, ma il tempo deve essere favorevole per andare lassù e sciarare. Ecco allora che i gestori della sciovia, visto appunto che la "materia prima" c'è ancora, confidano nel prossimo weekend per l'ultimo sprint finale. È intanto è già quasi ora di bilanci. «Il bilancio di questo mese di lavoro - spiega il responsabile, Bruno Rossi - è positivo. Certo, il clima e la neve ci hanno dato una grande mano magari rispetto

ad anni con meno precipitazioni, ma credo che ci siano state a corredo una serie di iniziative vincenti: penso alla musica sulla pista, al carnevale, per esempio, così come una buona presenza sui Social network, dove gli utenti e la gente incuriosita non solo trovava informazioni aggiornate ma lasciava pure commenti molto lusinghieri, all'insegna quindi del gradimento del servizio». «Un altro aspetto che ci ha colpito - aggiunge l'ingegner Rossi - è la presenza di famiglie con bambini, così tanti piccoli che è

stato difficile far fronte alla grande richiesta per gli istruttori e questo è stato davvero molto gratificante». Rossi menziona quindi l'importante sinergia con

Il primo bilancio è molto positivo. E la presenza di neve allunga la stagione

il Cai di Luino e con l'Amministrazione comunale di Maccagno con Pino e Veddasca, con la quale già nelle prossime settimane dovrebbero esserci un incontro per capire se vi sono spazi per organizzare qualcosa non appena non ci sarà più neve, per il periodo primaverile, per avere una "montagna" vivibile sulle quattro stagioni. Queste, in fondo, erano le

premesse di una scommessa, quella di rilanciare la Forcora, che pare essere riuscita, almeno da questo primo importante bilancio.

Un passo indietro. L'impianto della Forcora quest'anno è entrato in funzione a fine gennaio, per la precisione domenica 28. Ed è stato subito un successore. Del resto, gli appassionati - qui, nel Varesotto - sono tanti e la prospettiva di avere una pista a "portata di mano", senza dover espatriare in Svizzera o altrove, è un grande vantaggio. Ora, chiusa la stagione delle neve, la Forcora cercherà di confermarsi un punto di riferimento per gite e turismo. Ha tutte le carte in regola.

S.d.R.



La Prealpina 18.03.2018

POLEMICHE

Impariamo dai leader della Prima Repubblica

La Prealpina 18.03.2018

Egredo direttore, la spocchia e le spaccate degli uni, la rabbia impotente degli altri sembrano caratterizzare le prime settimane del dopo voto. E francamente si stenta a capire se le sparate di Salvini e Di Maio da un lato come il ritirarsi sdegnato del P.D. ancora renziano, preludano a qualcosa di serio o di concreto oppure stiamo assistendo ad un vuoto gridare alla luna da parte di attori che non sanno che pesci pigliare. E tutti si affidano a Mattarella, quasi che il presidente con una bacchetta magica possa risolvere un impasse causato o dalle stesse forze politiche con una scellerata legge elettorale o dal popolo sovrano che non ha dato sufficiente forza a qualcuno per formare un governo. Non mi stupisce il fatto che ogni forza politica, perdente, come P.D. e Forza Italia, o vincitrice, come

Lega e M5Stelle, cerchino di posizionarsi nel modo più adatto per un nuovo passo in avanti, rallentando o accelerando nuove elezioni, che però il buon senso del capo dello stato cercherà, magari inutilmente, di evitare. Nel caso di un rapido ritorno alle urne, l'interesse della Lega sarebbe di spolpare ulteriormente Forza Italia, dei grillini dare una botta ulteriore al P.D. con o senza Renzi. E allora? Un governo Lega - Cinque Stelle mi pare assai improbabile, non tanto per la presunta diversità programmatica (in fondo sia Salvini, sia Di Maio, per attuare anche una sola parte delle loro promesse elettorali, hanno nel loro DNA una scelta disennata di spesa pubblica, sfiorando presumibilmente il deficit del 3% ed aumentando il debito, ammesso che l'Unione Europea lo consenta); semplice-

mente né Di Maio, né Salvini sono disposti a cedere lo scettro del comando all'altro, con pericolose aggravanti: per il leader leghista il rischio di incrinare seriamente il patto di coalizione con Forza Italia (con il solo Toti, governatore ligure, probabilmente disposto a seguirlo fino in fondo la Lega); per Di Maio ed il M5Stelle il rischio è quello di perdere parte cospicua di elettori di sinistra. Governi di scopo, del presidente, balneari, ecc. mi sembrano sciocchezze: qualsiasi governo non potrebbe sottrarsi ad un minimo di scelte generali, qualunque sia la fretta di tornare al voto per regolare definitivamente i conti con gli avversari esterni o interni. E allora, ripeto? Allora i vincitori lasciano da parte la spocchia di questi giorni, gli sconfitti superino il risentimento comprensibile verso

chi li ha insultati per anni e si avvii un confronto serio sui rispettivi programmi. Se si vuole davvero dar vita ad un governo, posto che né la coalizione di centrodestra, né il M5Stelle sono autosufficienti, i vincitori devono aprire seriamente in termini programmatici agli sconfitti, che a loro volta, intendo il P.D., non possono rifiutare un confronto, se basato sui programmi. Cosa possibile? Non saprei, certo difficile e dagli esiti imprevedibili, che però potrebbe portare anche alla formazione del governo. Sarebbe invece una provocazione o un'ingenuità da dilettanti della politica pretendere - alludo ai vincitori - che qualcuno - il P.D. in particolare - si sveni per appoggiare una coalizione o un partito senza nulla in cambio, non tanto in termini di poltrone, ma di programmi

concordati. In quanto al P.D. eviti di logorarsi in discussioni e ulteriori spaccature tra gruppi dirigenti, ma - nel caso - su una seria proposta di convergenza programmatica, ripeto programmatica, chiami gli iscritti a pronunciarsi, come ha fatto la SPD tedesca. Per concludere, spesso si cita, per dirne bene o male, la prima repubblica ed i partiti di allora. Verrebbe da dire: ridateci la D.C. ridateci, il P.C.I. ridateci il P.S.I., ridateci i partiti laici minori, con cui però si formavano i governi: con la loro sapienza fatta di prudenza, di passi felpati, di contatti riservati, ma che il più delle volte sapeva di rispetto e di riconoscimento reciproco, i protagonisti di allora arrivavano a conclusioni positive per loro e, soprattutto, per il Paese. Cordialmente.

Mariuccio Bianchi